



I QUADERNI

LE CRIPTE MEDIEVALI DELLA TOSCANA

3. San Miniato al Monte

Atti del convegno

Firenze - 29 aprile 2023

a cura di Guido Tigler

XIII

SETTEMBRE 2023



La comunità benedettina di San Miniato al Monte, ed io che umilmente la presiedo, è ben lieta di ospitare questo convegno sulle cripte medievali della Toscana, con particolare riferimento a quelle delle diocesi di Firenze e Fiesole, che si tiene nel luogo in assoluto più idoneo, cioè la splendida cripta romanica della basilica di San Miniato, certo la più rappresentativa, oltre che la meglio conservata, del territorio preso in esame. Spero che il parlare e sentir parlare di cripte in una cripta così bella e intrisa di sacralità possa giovare spiritualmente e culturalmente ai convenuti. Auguro un buon andamento dei lavori congressuali e impartisco a tutti, organizzatori, relatori e pubblico, la mia benedizione. Per l'occasione i partecipanti al convegno potranno eccezionalmente accedere anche alla zona presbiteriale chiusa da cancellata, dove si trova l'arca-altare dei Martiri.

Padre Bernardo Francesco Maria Gianni
abate di San Miniato al Monte



Ringrazio ciascuno per la presenza in questa giornata assai particolare per l'Abbazia di San Miniato al Monte e, in special modo, per la cripta che forma un tutt'uno con questo edificio. L'Abbazia di San Miniato è soggetto culturale assai importante non solo nel panorama fiorentino ma, oso dire senza rischio di esagerazione, nel panorama toscano e italiano. Tutti guardiamo con ammirazione a questo luogo santo, santificato dalla presenza del padre abate dom Bernardo, degli altri padri e di coloro che qui – puntualmente – si ritirano per sfuggire al 'caos' del tempo odierno, certi di trovare quel 'kosmos' qui ben evidenziato anche dalla forma architettonica dell'edificio.

L'Istituto per la valorizzazione delle abbazie storiche della Toscana è dunque ben lieto – oltre che grato – di presenziare e partecipare come protagonista a questa giornata di studi, con la certezza che i contributi di coloro che si succederanno negli interventi potranno sia arricchire la cultura personale sia accrescere quella spiritualità comunitaria assai necessaria al nostro tempo, al nostro 'oggi'.

Parlare di cripte vuol dire guardare indietro (almeno storicamente) per interrogarci non soltanto su chi siamo ma soprattutto su chi vogliamo essere. Le cripte ci aiutano in questo discernimento così urgente e necessario. Per andare in cripta devi necessariamente scendere, abbassarti, diminuire. Abbiamo bisogno – l'uomo ha bisogno – di scendere il gradino dell'autosufficienza, di abbassarsi rispetto al Creatore, di diminuire la percezione che ha di sé stesso. Sono convinto che la giornata odierna sulle cripte medievali della Toscana ci aiuterà in questo processo a ritroso, proiettati verso il futuro. Buon lavoro a ciascuno.

Don Domenico Zafarana
*Istituto per la valorizzazione
delle abbazie storiche della Toscana*



Congregatio Sanctae
Mariae Montis
Oliveti Ordinis
Sancti Benedicti



Congregatio
Silvestrina
Ordinis Sancti
Benedicti



Congregatio
Vallis Umbrosae
Ordinis Sancti
Benedicti



Sorelle dei Poveri
di Santa Caterina
da Siena



Comunità di
San Leolino



ARCIDIOCESI DI SIENA
COLLE DI VAL D'ELSA
MONTALCINO



Diocesi di
Grosseto



Diocesi di Montepulciano - Chiusi - Pienza



Arcidiocesi
di Lucca



Diocesi di
Pitigliano Sovana
Orbetello



Arcidiocesi di
Arezzo-Cortona
Sansepolcro

Si ringraziano per il costante sostegno



In collaborazione con



© 2023 Istituto per la valorizzazione delle Abbazie Storiche della Toscana
ISBN 979-12-80433-40-4

Stampato nel mese di settembre 2023 dalla Tipografia Rossi di Sinalunga

Si ringrazia l'arch. Massimo Tosi per aver consentito di riprodurre due suoi acquerelli:
in copertina la cripta dell'Abbazia di S. Miniato al Monte,
in quarta di copertina l'abside.

www.abbazietoscana.it

abbazietoscana@libero.it - abbazietoscana@gmail.com

INDICE

PRESENTAZIONE, CON PRECISAZIONI SULLA CRIPTA DI SAN MINIATO GUIDO TIGLER	p. 7
CRIPTE E PRESBITERI SOPRAELEVATI, IL CONTESTO STORICO-LITURGICO TIMOTHY VERDON	p. 17
CRIPTE E RELIQUIE IN TOSCANA, I GUIDO TIGLER	p. 23
FORME DI RIUSO DELL'ANTICO NELLE CIPTE DELLA TOSCANA: REIMPIEGHI DELL'ANTICHITÀ ROMANA, <i>SPOLIA</i> ALTOMEDIEVALI ED ELEMENTI DI SPOGLIO PROTOROMANICI GIANLUIGI VISCIONE	p. 49
LE CIPTE DEI TERRITORI DELLE DIOCESI MEDIEVALI DI FIRENZE E FIESOLE ALDO FAVINI	p. 67
LA CRIPTA TRICORA E LA FASE ROMANICA DELLA CHIESA DI SANTA TRINITA A FIRENZE CATERINA BELLINI	p. 89
LA CRIPTA DI SAN SALVATORE A SETTIMO NEL CONTESTO DEL CANTIERE PROTOROMANICO DELL'ABBAZIA MARCO GAMANNOSI	p. 107
LA CRIPTA DELL'IMPRUNETA, UNA TESTIMONIANZA DELL'ANTICA PIEVE DI SANTA MARIA NICOLETTA MATTEUZZI	p. 121
TAVOLE: PARTICOLARI DELLA CRIPTA DI SAN MINIATO AL MONTE a cura di Aldo Favini	p. 135

GLI AUTORI

CATERINA BELLINI. Nata a Bagno a Ripoli (Firenze) nel 1990. Nel 2015 ha conseguito la laurea triennale in Storia e Tutela dei Beni Artistici presso l'Università degli Studi di Firenze con una tesi incentrata sulla fase romanica della chiesa di Santa Trinita a Firenze, relatore Guido Tigler. Sempre presso l'Ateneo fiorentino nel 2020 si è laureata con lode in Storia dell'Arte con una tesi dal titolo: *Lo sviluppo degli edifici a pianta trilobata dalla tarda Antichità al Medioevo* con relatore Guido Tigler. Attualmente è iscritta alla Scuola di Specializzazione in Beni Storico-Artistici dell'Università degli Studi di Firenze con indirizzo in Storia dell'arte medievale, moderna e contemporanea.

ALDO FAVINI (Prato, 1963) si è laureato il 12 luglio 1996 con il massimo dei voti all'Università degli Studi di Siena, Facoltà di Lettere, tesi sull'architettura romanica nel territorio della diocesi medievale di Fiesole, parzialmente edita. È stato contrattista presso l'Insegnamento di Storia della Città e del Territorio del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena nell'ambito del progetto *Georeferenziazione dei siti e precatalogazione* del progetto *Atlante dei Siti Ecclesiastici della Toscana*. Successivamente ha pubblicato articoli e libri sia sulla storia territoriale sia sull'architettura romanica (tra cui *Monasteri di Toscana. Storia, insediamenti, architettura, paesaggio*, Empoli 2009; *Ospedali della Toscana medievale*, Firenze 2017; *Insediamenti eremitici nella Toscana medievale*, ed. Press & Archeos, Firenze 2013 e le schede sulle chiese medievale dei due volumi della Carta Archeologica della Provincia di Siena del Chianti e della Valdelsa editi rispettivamente nel 1995 e 1999). Ha lavorato inoltre come fotografo e grafico. Ha condotto una ricerca ventiquennale, su base documentaria, mirata alla redazione di un primo atlante delle istituzioni religiose in Toscana fino al 1304 seguita da una ricerca sul campo che ha consentito l'individuazione di poco meno di 2000 edifici che conservano in modo integrale, parziale o frammentario caratteri architettonici anteriori al periodo Gotico.

MARCO GAMANNOSSI. Nato a Bagno a Ripoli nel 1983, residente a Scandicci, si laurea nel 2007 in Storia e Tutela dei Beni Artistici sulle testimonianze storico-artistiche dei conti Cadolingi nelle abbazie da loro fondate con relatore il prof. Guido Tigler, specializzando poi le sue ricerche sulla Badia a Settimo. Assessore all'Urbanistica e alle Infrastrutture presso la Provincia di Firenze dal 2009 al 2014, ha collaborato dal 2010 al 2015 con il Centro Studi Romei pubblicando numerosi saggi sulle riviste *De Strata Francigena* e *De Strata Teutonica*. Nel 2013 è membro del Comitato Scientifico del progetto *Firenze prima di Arnolfo* coordinato da Mons. Timothy Verdon, di cui contribuirà a pubblicare i relativi Atti nel 2015. Sempre nel 2013 esce il suo volume *L'abbazia di San Salvatore a Settimo: un respiro profondo mille anni*, cui fa seguito nel 2016 *Fiera-mente Scandicci: 150 anni di esposizione e di storia* e nel 2020 *La pieve di San Giuliano a Settimo: tredici secoli di arte, fede e storia*. Dal 2015 al 2017 è responsabile dell'informazione culturale presso la Basilica di San Lorenzo a Firenze. Collabora come docente dal 2008 ad oggi con associazioni, centri studi ed enti fiorentini in corsi di cultura ed arte del territorio.

NICOLETTA MATTEUZZI si è formata presso l'Università di Firenze, dove ha conseguito la laurea specialistica in Storia dell'Arte nel 2009, con una tesi sulle tarsie marmoree del romanico fiorentino seguita dal prof. Guido Tigler, e il titolo di dottore di ricerca nel 2013, con una tesi dedicata a una particolare tipologia di affreschi agiografici, seguita dal prof. Andrea De Marchi e dalla prof.ssa Sonia Chiodo. Ha collaborato per un breve periodo al Corpus della Pittura Fiorentina e dal 2013 è coordinatrice scientifica del Sistema Museale del Chianti e del Valdarno fiorentino, nell'ambito del quale è direttrice del Museo Giuliano Ghelli di San Casciano Val di Pesa e del Museo Masaccio d'arte sacra di Reggello, entrambi musei di rilevanza regionale della Regione Toscana. Dal 2015 è cultore della materia presso l'Università di Firenze. È ricercatrice indipendente, con interessi specifici verso il Romanico toscano e la pittura trecentesca ed è autrice di due monografie, l'una dedicata all'intarsio marmoreo del XII secolo (2016) e l'altra al pittore senese Niccolò di Segna (2019).

GUIDO TIGLER, dal 2003 è professore associato di Storia dell'Arte Medievale all'Università di Firenze. Si interessa prevalentemente di scultura e architettura del Medioevo in Italia centro-settentrionale, con particolare attenzione alla Toscana e all'area adriatica un tempo dominata da Venezia, temi su cui ha pubblicato numerosi studi. I suoi principali volumi monografici sono dedicati al portale maggiore di San Marco a Venezia (1995), alla Toscana romanica (2006), ai crocifissi trecenteschi della diocesi medievale di Lucca (2010, con Luca Mor), alle testimonianze scultoree nel territorio di Treviso fra VI e XII secolo (2013), alle chiese romaniche di Pistoia (2017, 2019).

TIMOTHY VERDON è Canonico della Metropolitana Fiorentina e Direttore del Museo dell'Opera del Duomo. Storico dell'arte con il Ph.D dalla Yale University, Verdon è stato Consultore della Pontificia Commissione per l'arte e i beni culturali della Chiesa e Fellow della Harvard University Center for Italian Renaissance Studies (Villa I Tatti), nonché Burke Lecturer in Storia dell'Arte presso la Stanford University, sezione Fiorentina. È attualmente Visiting Professor presso King's College, Londra.

GIANLUIGI VISCIONE. Nato ad Avellino nel 1993. Nel 2018 si è laureato in Arti Visive presso l'Università di Bologna con una tesi sulla tipologia architettonica delle chiese a cupole assiali in Puglia e Campania tra VIII e X secolo, relatore Fabrizio Lollini. Presso l'Università di Firenze ha conseguito nel 2023 il titolo di dottore di ricerca in Storia dell'Arte, sotto la supervisione di Guido Tigler, discutendo una tesi dal titolo: *Dinamiche di reimpiego materiale e recupero arcaizzante della cultura altomedievale nel Romanico. Spolia, pseudospolia e arcaismo in Toscana e Abruzzo* (in corso di pubblicazione). I suoi temi di ricerca abbracciano il reimpiego e il recupero del linguaggio astratto dell'Altomedioevo nella scultura di XII e XIII secolo arrivando talvolta alla creazione di falsi *spolia*, le forme dello spazio liturgico e le relazioni artistiche tra le sponde del Mediterraneo.



Fig. 1) Pisa, San Michele in Borgo, chiesa inferiore, terzo quarto dell'XI secolo



Fig. 2) Pisa, San Pietro in Vinculis, loggia inferiore, terzo quarto dell'XI secolo



Fig. 3) Pisa, San Pietro in Vinculis, loggia inferiore, capitello di spoglio con iscrizione obituaria



Fig. 4) Pisa, Santi Felice e Regolo al Montino, loggia inferiore, arcate del fianco Nord



Fig. 5) Pisa, Santi Felice e Regolo al Montino, capitello destro con busto di Giove, primi decenni del III secolo d.C.



Fig. 6) Pisa, Santi Felice e Regolo al Montino, capitello sinistro con busto di Iside, primi decenni del III secolo d.C.



Fig. 7) Lucca, Sant'Alessandro, capitello di spoglio dall'Iseo Campense



Fig. 8) Firenze, San Miniato al Monte, cripta, anni Cinquanta dell'XI secolo



Fig. 9) Firenze, San Miniato al Monte, cripta, anni Cinquanta dell'XI secolo.

FORME DI RIUSO DELL'ANTICO NELLE CRIPTE DELLA TOSCANA: REIMPIEGHI DELL'ANTICHITÀ ROMANA, SPOLIA ALTOMEDIEVALI ED ELEMENTI DI SPOGLIO PROTOROMANICI

GIANLUIGI VISCIONE

Gli elementi di spoglio impiegati nelle cripte della Toscana sono grossomodo riconducibili a tre classi di riferimento: pezzi di riuso dell'Antichità romana, frammenti d'arredo altomedievali ed elementi architettonici protoromanici.

Nella Pisa di XI-XII secolo si diffondono, specie in aree di nuova urbanizzazione, chiese su due livelli in cui lo spazio destinato al culto si trova al piano superiore, mentre quello inferiore è aperto a loggia sull'esterno¹. Questa tipologia architettonica prettamente pisana, individuata per primo da Fabio Redi², probabilmente nasce per le suggestioni scaturite da cappelle e logge sopraelevate presenti in città, come quella nella torre di San Michele in Borgo o la 'galileia' di San Zeno, a loro volta ispirate

alle *Torhallen* e ai *Westwerke* dell'Europa del Nord³.

Al di sotto del presbiterio di San Michele in Borgo si sviluppa un ridotto ambiente⁴ (fig. 1) scandito in due navatelle da fusti di spoglio, che sorreggono basse volte a crociera affrescate con animali e creature di fantasia entro *rotae*, e fiancheggiato da volticelle a botte su pilastri. Il caso di San Michele assume particolare rilievo per il fenomeno del reimpiego di materiale antiquario in Toscana perché nel suo *Breve recordationis* l'abate Bono⁵ riferisce come intorno al 1021 "perrexī ad Romam per columnas ipsius ecclesiae et comparavi et feci eas venire in navim per mare de nostro pretio"⁶. Difficilmente, però, le colonne antiche appositamente reperite a Roma sono indivi-

- 1 Tra gli esempi ancora esistenti possiamo ricordare la chiesa inferiore di San Michele in Borgo, San Pietro in Vinculis, San Jacopo de Mercato, San Luca e San Pietro in Palude (ora Trattoria Sant'Omobono).
- 2 F. REDI, *Pisa com'era: archeologia, urbanistica e strutture materiali (secoli V-XIV)*, Napoli 1991, pp. 350-351, 372-378.
- 3 R. SILVA, *Architettura del secolo XI nel tempo della Riforma pregregoriana in Toscana*, "Critica d'arte", S. III, XLIV, 1979, pp. 66-96: 67-68.
- 4 Fabio Redi pensa che la chiesa inferiore di San Michele, insieme a quella di San Pietro in Vinculis, risalga agli inizi dell'XI secolo e sia da porre a monte delle altre chiese su loggia pisane: cfr. REDI, *Pisa com'era* cit., pp. 350-351, 374-375. Poiché nessun intervento sulla chiesa monastica è ricordato nel memoriale dell'abate Bono, per Guido Tigler la chiesa inferiore risale agli anni del successore Rustico, quindi a poco oltre la metà dell'XI secolo, secondo forme molto vicine a quelle della prima fase di lavori di San Pietro: G. TIGLER, *Toscana Romanica*, Milano 2006, pp. 210-212. Valerio Ascani interpreta il tratto di muratura con monofore alla base del fronte presbiteriale sul chiostro come il fianco dell'edificio protoromanico, già esistente all'arrivo dell'abate Bono e quindi riferibile agli anni intorno al Mille, e suppone che, dopo il passaggio di San Michele ai Camaldolesi all'inizio del XII secolo, siano state aggiunte volte e pilastri per ricavarvi una cripta: cfr. V. ASCANI, *Architettura e scultura architettonica dalle origini alla fine del Duecento*, in *San Michele in Borgo. Mille anni di storia*, a cura di M.L. Ceccarelli Lemut, G. Garzella, Ospedaletto 2016, pp. 65-86: 75-80; A. DUCCI, *Lacerti della decorazione pittorica medievale*, in *San Michele in Borgo* cit., pp. 87-102: 87-92 (che condivide le ipotesi di Ascani, riferendo la decorazione delle volte a qualche decennio dopo la con-

- versione di tale ambiente in cripta, forse in relazione alla presenza di sepolture illustri come quella del vescovo Pietro). Ogni valutazione su tale ambiente è inevitabilmente *sub iudice*, poiché al momento risulta completamente invaso dall'acqua di falda, e quindi inaccessibile, senza che siano mai stati eseguiti rilievi o indagini stratigrafiche. A mio parere, l'affinità strutturale con la loggia inferiore di San Pierino, antecedente ai lavori promossi dall'arrivo dei canonici nel 1082, non sembra eludibile e quindi, in attesa che tale ambiente sia adeguatamente riqualificato, una datazione al terzo quarto dell'XI secolo risulta la soluzione più plausibile.
- 5 Nel 1016 uno dei patroni di San Michele, Stefano, fa arrivare da Nonantola Bono per fondare una nuova comunità monastica presso la chiesetta precedentemente officiata dal clero della cattedrale. Trent'anni dopo, quindi nel 1046, l'abate redige un dettagliato resoconto degli interventi architettonici di cui si è fatto promotore probabilmente per difendere il proprio operato e gli interessi dell'abbazia dalle pretese di quel patronato laico che lo aveva voluto a Pisa. Sulla figura dell'abate committente cfr. M. RONZANI, *Chiesa e 'Civitas' di Pisa nella seconda metà del secolo XI. Dall'avvento del vescovo Guido all'elevazione di Daiberto a metropolita di Corsica (1060-1092)*, Pisa 1997, pp. 88-105; TIGLER, *Toscana* cit., p. 211; V. ASCANI, *L'abate Bono ideatore e committente di opere architettoniche*, in *San Michele in Borgo* cit., pp. 15-20; S. MARTINELLI, *Bono come committente dell'arredo liturgico*, in *San Michele in Borgo* cit., pp. 20-25; M. RONZANI, *Questo è il male, che io ho fatto con i miei monaci in questo luogo, per trent'anni*, in *San Michele in Borgo* cit., pp. 20-25.
- 6 L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Mediolani 1738-1742, IV, 1741, col. 788.

duabili nell'attuale edificio, e ancor meno nella chiesa inferiore⁷.

La loggia di San Pietro in Vinculis⁸ (fig. 2), riferibile agli anni centrali dell'XI secolo, risulta molto vicina all'ipogeo di San Michele per struttura architettonica e recupero di *spolia*⁹. Questo ambiente, interamente voltato a crociera, si compone di quattro navate, attraversate da una fila di basse colonne al centro e due serie di pilastri sui lati, e in principio era aperto sul fianco Sud mediante arcate successivamente tamponate. Il colonnato mediano e le arcate laterali riutilizzano quasi esclusivamente fusti, basi e capitelli antichi (fig. 3) per cui si può forse supporre una provenienza da Ostia alla luce dei numerosi confronti proprio con esemplari ostiensi¹⁰.

Nella chiesetta su loggia dei Santi Felice e

Regolo al Montino¹¹, le arcate sul fianco Nord (fig. 4) ricorrono a *spolia* di eccezionale qualità: una coppia di capitelli d'età severiana (figg. 5-6) con divinità romane e alessandrine a mezzo busto fiancheggiate da *Vittorie* alate che stringono corone, rami di palma e panoplie¹². Sulla scorta della presenza in città di alcune testimonianze legate al culto isiaco, Giovanna Tedeschi Grisanti¹³ pensa possano provenire da un tempio pisano, dedicato a divinità orientali e occidentali, ma l'eventualità che siano giunti in città soltanto nel Medioevo non è affatto da escludere. Dal momento che i confronti più efficaci sono possibili con esemplari tuttora a Roma, i capitelli figurati di San Felice potrebbero essere appartenuti al grandioso tempio sul Quirinale¹⁴, di cui ancora sopravvivono parte dei terrazzamenti e delle

7 Valerio Ascani ritiene che, con la trasformazione della chiesa inferiore in cripta a volte, possano essere stato reimpiegate le colonne di spoglio reperite da Bono: cfr. ASCANI, *Architettura e scultura* cit., p. 77. In realtà, visto il largo impiego di *spolia* architettoniche in fabbriche pisane più o meno coeve, penso che tale ipotesi sia da escludere. I tozzi e robusti fusti a sostegno delle volte della cripta sembrano essere stati appositamente scelti a tale scopo e mal si adatterebbero a un'aula ricavata all'interno di una torre. In più, se ammettiamo una datazione della chiesa inferiore a ridosso della metà del secolo, non è pensabile che l'*ecclesia* dell'abate Bono fosse stata smantellata, giacché la torre di San Michele viene ricordata nel 'Lodo delle Torri' emanato dal vescovo Daiberto tra il 1088 e il 1092, benché ormai adibita ad altri usi e sconsacrata.

8 L. PERA, *La zona di S. Pietro in Vincoli in Pisa*, Pisa 1940; REDI, *Pisa com'era* cit., pp. 350-351 (che ritiene la chiesa inferiore antecedente alla prima attestazione documentaria del 1018 e la seconda fase dei lavori agli anni tra l'annuncio del vescovo Guido nel 1072 di volervi istituire un collegio di canonici e la consacrazione dell'edificio nel 1118); TIGLER, *Toscana* cit., pp. 220-223 (con datazione della loggia inferiore ai decenni centrali dell'XI secolo e la seconda fase agli anni tra l'effettivo arrivo dei canonici nel 1082 e la consacrazione).

9 Nella loggia di San Pierino i sottarchi in mattoni, assenti nelle volte di San Michele, sembrano essere un'aggiunta di XIV secolo quando anche i fusti del colonnato mediano vengono rivestiti in tufo per puntellare la struttura soprastante: PERA, *La zona di S. Pietro* cit., pp. 7-8.

10 G. TEDESCHI GRISANTI, *Materiali di età romana nella chiesa pisana di San Pietro in Vincoli*, in *Φιλική Συναυλία: Studies in Mediterranean Archaeology for Mario Benzi*, a cura di G. Graziadio, R. Guglielmino, V. Lenuzza, S. Vitale, Oxford 2013, pp. 421-431. L'ipotesi che alcuni dei capitelli di spoglio dell'aula superiore possano essere stati prelevati dalle coste egiziane, dove i Pisani avevano dei fondaci, penso vada sostanzziata con un maggior numero di confronti che non vertano solo sulla stessa varietà d'acanto impiegata. La studiosa

evidenzia, accanto al prevalente impiego di *spolia*, la presenza di quattro colonne e un capitello rilavorati in età medievali e la frequente immissione di un tondino appositamente scolpito per meglio accordare i pezzi di spoglio tra di loro.

11 E. TOLAINI, *Dati e congetture sulla chiesa di San Felice*, in *Capitelli di mitologia. Da un tempio romano alla chiesa di San Felice in Pisa. Un reimpiego e un restauro*, a cura di S. Settis, Pisa 1992, pp. 21-39 (che ricorda le prime attestazioni documentarie nel 1070 e nel 1092); TIGLER, *Toscana* cit., p. 223 (che ritiene l'edificio successivo alla fase buschetiana del Duomo per la presenza di tarsie marmoree che ne sembrano derivare).

12 Sulle facce del capitello di destra si riconoscono chiaramente Giove, Minerva, Mercurio e Giunone, mentre su quello di sinistra Arpocrate, Iside, Serapide e Cerere: cfr. E. VON MERCKLIN, cat. 413a-b, in *Antike Figuralkapitelle*, Berlin 1962, pp. 171-173; G. TEDESCHI GRISANTI, *Capitelli romani figurati a Pisa*, in *Capitelli di mitologia* cit., pp. 49-69 (con datazione ai primi decenni del III secolo d.C. per le affinità con il capitello della Pigna Vaticana e con quelli dalle Terme di Caracalla); S. BRUNI, *Anton Francesco Gori, Ranier Bernardino Fabri e i capitelli della chiesa di San Felice*, "Bollettino storico pisano" LXXIII, 2004, pp. 239-257: 253-254; TIGLER, *Toscana* cit., p. 223 (che propone come possibile provenienza uno dei templi di Iside a Roma).

13 TEDESCHI GRISANTI, *Capitelli romani* cit., p. 61. L'urnetta cineraria di una consacrata al culto isiaco (attualmente presso le collezioni del Camposanto, ma ricordata nel XV secolo in San Zeno) e la lapide con simboli della triade alessandrina, murata all'esterno della stessa abbazia, non sembrano indizi sufficienti. Non abbiamo, infatti, alcuna garanzia sulla pertinenza sicuramente pisana di questi *spolia* e, in più, dediche di questo tipo non assicurano necessariamente l'esistenza di un luogo di culto visto che non se ne fa alcun cenno. Il convincente confronto avanzato dalla studiosa con la testina maschile, forse Ercole con indosso la *leontè*, murata all'esterno della ex canonica di San Bernardino a Pisa lascia pensare che ci fosse almeno un terzo capitello dello stesso tipo.

14 Sul complesso templare del Quirinale cfr. R. SANTANGE-

rampe alle sue spalle tra i Giardini Colonna e la Pontificia Università Gregoriana, che nei primi decenni del III secolo d.C. Caracalla dedica a Serapide¹⁵. Anche l'Iseo Campense¹⁶ rappresenta un valido candidato, in quanto il tempio subisce interventi di restauro sempre sotto Caracalla e proprio da questo edificio pare provenire il capitello di spoglio con falchetti e sistri in Sant'Alessandro a Lucca (fig. 7)¹⁷.

Benché la presenza di sarcofagi antichi e iscrizioni obituarie ne testimoni talvolta la funzione di sepolcreti, le logge inferiori pisane non sono assimilabili a delle cripte, perché si tratta di spazi con funzioni pubbliche (luoghi di stipulazioni contrattuali, arbitrati e riunioni) in prossimità di piazze, slarghi o strade principali¹⁸. Tranne la cripta di San Michele in Borgo, che potrebbe essere stata adattata a tale

scopo soltanto in un secondo momento¹⁹, non è dunque possibile riconoscere a Pisa delle vere e proprie cripte appositamente realizzate. Si potrebbe anche sospettare che, almeno in parte, sia stata proprio la diffusione delle chiese su loggia ad aver impedito in città la costruzione di cripte presbiteriali, peraltro presenti in numero esiguo anche nel resto della diocesi pisana e lungo il litorale toscano²⁰. In logge di questo tipo si riutilizzano costantemente elementi architettonici di spoglio, ma il loro impiego non sembra esclusivo di questi spazi. Il ricorso a *spolia* potrebbe essere, in questo caso, un riflesso di quanto avveniva anche altrove nel medesimo edificio, in facciata o nell'aula superiore, e complessivamente nell'edilizia sacra cittadina degli stessi anni per il peculiare rapporto che la città vive con l'Antichità romana. Nonostante ciò, il memoriale di Bono,

LI VALENZANI, ΝΕΩΣ ΥΠΕΡΜΕΤΕΘΗΣ. Osservazioni sul tempio di piazza del Quirinale, "Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma" XCIV, 1991-1992, pp. 8-16; O. BUCARELLI, Il tempio di Serapide sul Quirinale: note di archeologia e topografia tra Antichità e Medioevo, in *The Roman Empire during the Severan dynasty: case studies in history, art, architecture, economy and literature*, a cura di E.C. De Sena, Piscataway 2013, pp. 207-226; P. PENSABENE, Il tempio gigantesco del Quirinale, in *Palazzo Colonna. Giardini. La storia e le antichità*, a cura di M.G. Picozzi, Roma 2018, pp. 11-44; M.G. PICOZZI, Templum Salutis et Serapis?, in *Palazzo Colonna* cit., pp. 73-100; M.C. CAPANNA, Ancora sul complesso templare severiano del Quirinale, "Mélanges de l'École Française de Rome - Antiquité" CXXXIII, 2021, pp. 173-208. I Colonna possedevano un casino, più volte illustrato tra XV e XVI secolo, proprio alle spalle della cella templare, parzialmente sopravvissuta fino al 1630, e alcuni elementi scultorei e architettonici nelle loro collezioni, tutti in marmo proconnesio come i capitelli pisani, sono stati ricondotti a questo complesso di età severiana insieme ai *Dioscuri* di Piazza del Quirinale.

15 Sarebbe suggestivo, quanto difficilmente dimostrabile, pensare che il loro recupero proprio da questo luogo dipenda dalla dedica della chiesa pisana al martire Felice. Dalla *Passio* dei santi Felice e Adauto sappiamo che il presbitero, durante le persecuzioni di Diocleziano e Massimiano, viene condotto in giudizio proprio "ad secretarium iudicis [...] iuxta templum Serapis" per offrire sacrifici agli idoli pagani facendone crollare le statue di bronzo con un semplice soffio: cfr. *Acta Sanctorum Augusti*, VI, Antverpia 1743, pp. 545-546.

16 L. SIST, *L'Iseo-Serapeo Campense*, in *Iside. Il mito, il mistero, la magia*, Catalogo della mostra (Milano, 22 febbraio-1° giugno 1997), Milano 1997, pp. 297-305.

17 Romano Silva ha ragionevolmente ricondotto il capitello di Lucca al tempio di Iside al Campo Marzio sulla base del confronto con un'antefissa del Museo Gregoriano Egizio e di una cornice con falchetti reimpiiegata nel pronao del Pantheon: cfr. R. SILVA, *La chiesa di Sant'Alessandro Maggiore in Lucca*, Lucca 1987,

pp. 31-32; G. CARRAI, *Tradizione tardoantica e derive medioevali nella chiesa di Sant'Alessandro a Lucca*, Lucca 2002, pp. 70-72; A. PUCCINELLI, cat. 115, in *Elementi architettonici di spoglio nella città di Lucca*, Lucca 2009, pp. 205-206. Nella stessa Sant'Alessandro si trova anche un capitello con mezzi busti e figure angolari, probabilmente Geni stagionali, per cui è stata dimostrata la provenienza da Roma alla luce della fortissima affinità con un capitello del Museo delle Terme di Diocleziano: cfr. C.R. CHIARLO, *Capitello tardoantico in Sant'Alessandro a Lucca*, "Prospettiva" XVI, 1979, pp. 31-34; CARRAI, *Tradizione tardoantica* cit., pp. 73-77; PUCCINELLI, cat. 122, in *Elementi architettonici* cit., pp. 211-212.

18 Fabio Redi accenna alla possibilità che questa classe di edifici, capace di adattarsi con grande flessibilità al tessuto urbano, possa essere sorta su suolo pubblico: cfr. REDI, *Pisa com'era* cit., p. 377. La prossimità con aree densamente abitate potrebbe averne favorito la diffusione per sfruttare tutto lo spazio disponibile proprio come negli stessi anni accade a Bologna dove, per non limitare la già ridotta viabilità, si impone gradualmente alla cittadinanza la realizzazione di affacci porticati di proprietà privata, ma a uso pubblico: cfr. F. BOCCHI, *Bologna e i suoi portici. Storia dell'origine e dello sviluppo*, Bologna 1995, pp. 18-43 (dove si ricorda un documento del monastero di Santo Stefano del 1091 che testimonia in città il primo caso di abitazione porticata).

19 Dopo l'arrivo dei Camaldolesi, l'edificio, precedentemente orientato da Nord a Sud, viene interamente ricostruito cambiandone l'orientamento per garantire l'affaccio su Borgo Stretto.

20 A. FAVINI, *Le cripte della Toscana (Anticipazioni di una catalogazione in corso)*, in *Le cripte medievali della Toscana. I: Abbazia San Salvatore*, Atti del convegno (Abbazia San Salvatore, 1° agosto 2019), a cura di G. Tigler, "Istituto per la Valorizzazione delle Abbazie Storiche della Toscana, Quaderni" IV, 2020, pp. 29-38: 30-31 (che per la diocesi di Pisa segnala i resti della cripta del monastero di Cintoia presso Buti e la cripta di San Iacopo in Acquaviva presso Livorno).



Fig. 10) Firenze,
San Miniato al Monte, cripta,
capitello corinzio di spoglio



Fig. 11) Firenze,
San Miniato al Monte, cripta,
capitello composito di spoglio,
IV secolo d.C.



Fig. 12) Firenze,
San Miniato al Monte, cripta,
capitello ispirato al composito,
fine XI-inizi XII secolo



Fig. 13) Firenze,
San Miniato al Monte, primo ordine interno
dell'abside, capitello corinzieggiante
con rosette libere lungo il calato,
fine I-inizi II secolo d.C.

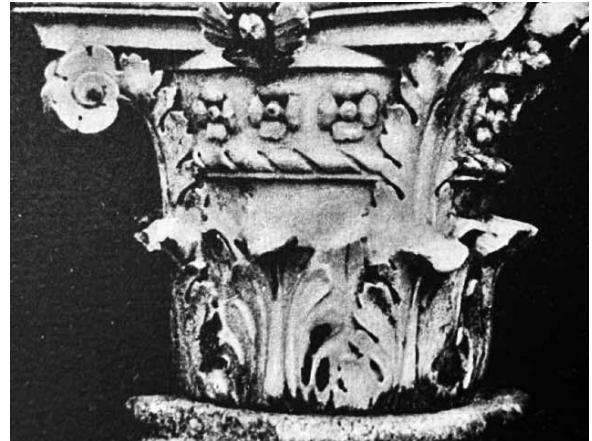


Fig. 14) Roma,
Palazzo dei Conservatori,
capitello corinzieggiante, fine I-inizi II secolo d.C.



Fig. 15) Firenze,
San Miniato al Monte, cripta,
capitello composito parzialmente lavorato,
fine IV-inizi V secolo d.C.



Fig. 16) Ostia, Piccolo Mercato,
capitello composito parzialmente lavorato,
prima metà del IV secolo d.C.

le chiese su logge e svariati altri esempi d'area pisana²¹ ci permettono di comprendere come l'importazione di *spolia* dall'Urbe e dalla foce del Tevere prenda piede in Toscana già a partire dai primi decenni dell'XI secolo a un ritmo crescente.

Spostandoci nell'entroterra, dove si concentra un maggior numero di cripte, è possibile qualche valutazione in più sulle dinamiche di reimpiego in questi ambienti. A Firenze, il caso più eclatante di riuso di *spolia* del mondo romano è senza dubbio quello dell'abbaziale di San Miniato al Monte. La cripta (figg. 8-9), estesa all'intera area presbiteriale e aperta sulle navate tramite cinque ampie arcate, risulta fittamente scandita in sette navatelle voltate a crociera mediante colonne, basi e capitelli in prevalenza di spoglio²². All'idea, sostenuta dai coniugi Paatz e da Walter Horn²³, che parte del perimetro esterno appartenga alla *confessio* del vescovo Ildebrando (1014-1018) e che lo spazio interno sia stato aggiunto negli anni 1070-1093 sembra da preferire la proposta di Guido Tigler di riferire la cripta nel suo insieme agli

anni Cinquanta dell'XI secolo²⁴. I capitelli di riuso, talvolta malridotti e variamente adattati, sono nella maggioranza dei casi tardoantichi del tipo corinzio a foglie intagliate (fig. 10) e pseudocomposito a volute e foglie lisce (fig. 11). Oltre a quelli scantonati in pietra serena lungo i fianchi, alcuni capitelli marmorei con volute solcate e corona di foglie lisce (fig. 12) nell'area Sud-occidentale e in un caso nell'ultima fila di sostegni verso Nord non sono di recupero, ma realizzati tra fine XI e inizi XII secolo ispirandosi agli esemplari antichi presenti²⁵. Rosa Basso, riconoscendo nei capitelli di spoglio della cripta una maggiore serialità, pensa che questi possano essere di produzione e provenienza locali, probabilmente recuperati *in loco* da edifici a carattere privato²⁶. Per gli altri *spolia* impiegati nell'abbaziale, ritiene invece possibile una provenienza da Roma o da Luni, con la mediazione pisana, per la presenza lungo il perimetro absidale di una coppia di capitelli corinzieggianti con fascia di rosette liberamente disposte lungo il calato²⁷ (fig. 13), che hanno come unico termi-

21 Nella basilica di San Piero a Grado, sulla prima colonna a sinistra dell'abside occidentale, si trova reimpiegato un capitello con sfingi bicorpori, probabilmente proveniente da Roma perché del tutto sovrapponibile con un frammento dall'*Auditorium* di Mecenate sull'Esquilino cfr. MERCKLIN, cat. 619, in *Antike Figurenkapitelle* cit., pp. 257-258; D. CATTALINI, *Un capitello da Roma a San Piero a Grado*, "Prospettiva" XXXI, 1982, pp. 73-77. Sull'importazione da Roma e Ostia di parte degli *spolia* impiegati nel Duomo cfr. da ultimo G. TEDESCHI GRISANTI, *Per un corpus dei reimpieghi architettonici di Pisa nell'Alto Medioevo*, in *Decor. Decorazione e architettura nel mondo romano*, Atti del convegno (Roma, 21-24 maggio 2014), a cura di P. Pensabene, M. Milella, F. Caprioli, Roma 2017, II, pp. 911-915.

22 Per un'accurata rassegna dei materiali di spoglio impiegati in tutta l'abbaziale cfr. R. BASSO, *I capitelli romani di San Miniato al Monte: un caso di reimpiego a Firenze*, "Archeologia classica" XLIV, 1992, pp. 147-184.

23 W. PAATZ, *Die Hauptströmungen in der Florentiner Baukunst des frühen und hohen Mittelalters und ihr geschichtlicher Hintergrund*, "Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz" VI, 1940-41, 1-2, pp. 33-72: 51-52; W.W. HORN, *Romanesque churches in Florence. A study in their chronology and stylistic development*, "The Art Bulletin" XXV, 1943, pp. 112-131: 122; W. PAATZ, E. PAATZ, *Die Kirchen von Florenz. Ein kunstgeschichtliches Handbuch*, Frankfurt am Main 1940-1955, IV, 1952, p. 249; F. GURRIERI, *L'architettura*, in *La basilica di San Miniato al Monte a Firenze*, Firenze 1988, pp. 15-127: 49-51; C. CADARIO, A. GAGGIOLI, *La cripta di San Miniato al Monte*, in *S. Maria del Fiore e le chiese fiorentine del Duecento e del Trecento nella città delle fabbriche arnolfiane*, a cura di G. Rocchi Copmans de Yoldi, Firenze 2004, pp. 195-202.

24 Cfr. TIGLER, *Toscana* cit., pp. 154-165; G. TIGLER, *Le fasi architettoniche di San Miniato al Monte alla luce di documenti e confronti*, "De Strata Francigena" XXVI, 2018, 2, pp. 43-102: p. 63, nota 60, p. 67, nota 80, pp. 92-94; G. TIGLER, *Il finanziamento del cantiere di San Miniato nell'XI secolo*, in *San Miniato al Monte in Firenze. Mille anni di storia e bellezza*, a cura di C. Acidini, R. Manetti, Firenze 2022, pp. 21-35: 21-26. La presenza di cesure murarie nei vani scale di accesso alla cripta, il mancato accordo dei piloni di sostegno del presbiterio col sistema voltato, l'affinità dei capitelli scantonati dei perimetrali con quelli impiegati in coeve cripte d'area fiorentina (specie quelli di Santa Maria dell'Impruneta, databili entro il 1060), la corrispondenza di tale proposta cronologica con gli anni di maggiore prosperità economica per l'abbazia (derivante da un più libero accesso alle *litanie* diocesane), oltre alla constatazione che le cripte d'area fiorentino-fiesolana della prima metà dell'XI secolo sembrano limitarsi allo spazio dell'abside maggiore e del quadrato che la precede rendono plausibile per la cripta di San Miniato una datazione più avanzata ma lievemente precedente al resto della struttura.

25 J.J. HERRMANN, *The schematic composite capital. A study of architectural decoration at Rome in the later Empire*, Ann Arbor 1973, pp. 148-149; BASSO, *I capitelli* cit., p. 180, nota 57; TIGLER, *Il finanziamento* cit., pp. 25-26 (che spiega la sostituzione di questa serie di capitelli con la costruzione dei piloni cilindrici).

26 BASSO, *I capitelli* cit., pp. 169-172.

27 Come evidenziato da Giampaolo Carrai, questa poco canonica tipologia antica trova largo seguito lungo il XII secolo prima a Lucca, in Sant'Alessandro e in San Michele in Foro, e successivamente a Pisa, in Sant'Andrea *Forisportam* e nella pieve dei Santi Ippolito e Cassiano a San Casciano (Cascina) cfr. CARRAI,

ne di confronto un capitello del Palazzo dei Conservatori²⁸ (fig. 14), di una coppia di corinzi identici ad alcuni esemplari di spoglio in San Frediano a Lucca²⁹ e per l'impiego in altri cantieri fiorentini di *spolia* di sicura derivazione ostiense, come l'epigrafe antica che funge da balaustra nel lato Nord-occidentale del matroneo in Battistero³⁰. Tuttavia, anche in cripta la selezione di un cospicuo e variegato insieme di elementi architettonici dalle dimensioni grossomodo simili, ma difficilmente riferibili a un unico complesso, presuppone un ampio bacino di approvvigionamento che è forse più ragionevole cercare nei campi di rovine di Ostia, dove tuttora esistono *domus* con ninfei ornati da simili compositi a foglie lisce su colonnine, che nella *Florentia* d'inoltrato XI secolo. Per uno dei capitelli impiegati nelle campate mediane della cripta³¹ (fig. 15), benché non sia da escludere qualche ulteriore intervento al momento della messa in opera, è proprio il confronto con analoghi esempi ostiensi³² (fig. 16) a chiarire come già in antico fosse prevista la lavorazione solo di alcuni dettagli compositivi. Anche il confronto con fabbriche pisane e lucchesi, che impiegano *spolia* senza dubbio provenienti dall'Urbe e dalle rovine di Ostia,

accredita la possibilità di una simile provenienza anche per i materiali di spoglio della cripta di San Miniato. Benché in una fase dei lavori più tarda, un ulteriore punto di contatto con Ostia potrebbe essere riconosciuto nella scelta, comune al solo cantiere di San Pier Scheraggio, di realizzare pseudocompositi a foglie lisce mediante laterizi sagomati (fig. 17) con risultati sorprendentemente vicini all'unico capitello superstite dell'ingresso principale agli 'Horrea Epagathiana et Epaphrodithiana' ostiensi³³ (fig. 18). Decorati architettonici realizzati in questo modo non sono così comuni nel mondo romano, non trovano precedenti in città e anzi spiccano nella Firenze del tempo a fronte dell'impiego non così frequente del mattone nell'architettura fiorentina e toscana prima del pieno XII secolo³⁴. Anche sul piano compositivo l'assenza di qualsiasi *trait d'union* tra il calato e le volute angolari — negli esempi fiorentini quasi annegate nelle modanature superiori dell'echino — ritorna in entrambi i casi. Per quanto riguarda la disposizione dei capitelli in cripta (tav. I), la distribuzione dei compositi prevalentemente nella parte centrale e dei corinzi nelle aree perimetrali³⁵ potrebbe dipendere dalle condizioni di luce³⁶.

Tradizione tardoantica cit., pp. 78-83. In favore di un probabile transito pisano di questi *spolia*, potrebbe però giocare l'immediata ricezione della curiosa soluzione a rosette liberamente disposte lungo il calato in una coppia di capitelli nei colonnati divisorii in entrambe le gallerie dei matronei del Duomo di Pisa, repliche successive all'incendio di fine Cinquecento probabilmente piuttosto fedeli agli originali medievali andati perduti cfr. C. CASINI, catt. 1667, 1710, in *Il Duomo di Pisa. Saggi e schede*, a cura di A. Peroni, Modena 1995, I, pp. 570-571, 576 (con datazione all'XI secolo); G. TIGLER, *La rinascita dei capitelli adrianei a Firenze*, in *Il pane di segale. Diciannove esercizi di storia dell'arte presentati ad Adriano Peroni*, a cura di S. Lomartire, Varzi 2016, pp. 241-259: nota 11, p. 244 (con datazione al XII secolo). Il porto di Pisa e il cantiere del Duomo devono aver favorito la diffusione di ricercati pezzi antiquari in Toscana e altrove come, per fare qualche esempio, nel caso della coppia di colonne di porfido presso il Battistero di Firenze di cui parla Giovanni Villani, delle lastre di fengite nella facciata della collegiata di Empoli, di uno dei capitelli di spoglio del coro di Sant'Antimo nel Senese e nei capitelli con colombe affrontate di San Gavino a Porto Torres in Sardegna. Sulle lastre empolesi cfr. G. TIGLER, *Questioni della facciata della Collegiata di Empoli*, "Miscellanea storica della Valdelsa" CXXVII, 2021, 2, pp. 3-60: 24-25.

28 U. GANS, *Korinthisierende Kapitelle der römischen Kaiserzeit*, Köln 1992, p. 59.

29 Una provenienza dall'Urbe per parte degli *spolia* di San Frediano sembra essere confermata dai capitelli corinzi tardoantichi con le banderuole in luogo delle

elici, forse provenienti dallo spedale di San Giovanni in Laterano: cfr. R. SILVA, *La Basilica di San Frediano in Lucca. Urbanistica, architettura, arredo*, Lucca 1985, pp. 33-34.

30 C.R. CHIARLO, cat. 674, in *Il Battistero di San Giovanni a Firenze. Saggi e Schede*, a cura di A. Paolucci, Modena 1994, I, p. 457. Il testo epigrafico, visibile solo dall'interno del matroneo, riporta una dedica a Lucio Vero da parte del collegio dei falegnami di Ostia.

31 BASSO, *I capitelli* cit., p. 163, 173. La studiosa propone in modo non del tutto convincente che il capitello, il terzo procedendo verso l'altare della terza fila di sostegni da sinistra, sia stato parzialmente rilavorato a incisione in età carolingia e recuperato dall'edificio che ha preceduto l'attuale.

32 Per la coppia di capitelli in questione cfr. P. PENSABENE, catt. 520-521, in *I Capitelli. Scavi di Ostia*, Roma 1973, VII, p. 131.

33 HERRMANN, *The schematic composite capital* cit., pp. 148-149. Lo studioso, nella sua dissertazione su tale tipologia di capitello tardoantico, illustra brevemente le riprese in età medievale e rinascimentale di quest'ordine architettonico limitandosi a riconoscere l'affinità tecnica tra i capitelli fiorentini e quello ostiense. Sul capitello ostiense cfr. PENSABENE, cat. 756, in *I Capitelli* cit., pp. 178-179.

34 Finora gli studi hanno giustificato l'impiego del cotto come una soluzione a buon mercato e meno gravosa della realizzazione di capitelli lapidei. In realtà, questo non esclude che in tale scelta si possa comunque riconoscere una citazione antiquaria.

35 BASSO, *I capitelli* cit., pp. 180-181.

36 La stessa motivazione potrebbe spiegare l'uso preva-



◀ Fig. 17) Firenze, San Miniato al Monte, semicapitelli in laterizi sagomati, pilastro del fianco Sud a ridosso dell'area presbiteriale



▶ Fig. 18) Ostia, *Horrea Epagathiana et Epaphrodithiana*, semicapitello in laterizi sagomati dall'ingresso principale, metà del II secolo d.C.

▶ Fig. 19) Montale, San Salvatore in Agna, cripta, secondo quarto dell'XI secolo

▼ Fig. 20) Montale, San Salvatore in Agna, cripta, secondo quarto dell'XI secolo



Fig. 21) Montale, San Salvatore in Agna, cripta, capitello corinzio antico riscolpito nella corona di foglie inferiore



Fig. 22) Montale, San Salvatore in Agna, cripta, capitello corinzieggiante a foglie lisce, fine IV-primi decenni del V secolo



Fig. 23) Montale, San Salvatore in Agna, cripta, capitello corinzieggiante a foglie lisce, fine IV-primi decenni del V secolo



Fig. 24) Montale, San Salvatore in Agna, cripta, capitello ispirato al corinzio, post 1028

Senza arrivare a definire un rigido criterio ordinatore, i pezzi dalle foglie maggiormente lavorate sembrano concentrarsi nelle campate in prossimità di monofore e ingressi dalle navate, mentre i compositi a foglie lisce in quelle mediane dove più minuti intagli marmorei sarebbero stati difficilmente apprezzabili³⁷. Nelle altre cripte d'area fiorentina³⁸ l'esibizione di *spolia* avviene sporadicamente preferendo la realizzazione di nuovi elementi architettonici³⁹. Dunque, sotto questo aspetto così come per la sua estensione, la cripta di San Miniato rappresenta un *unicum* per Firenze e la sua

diocesi, probabilmente scaturito dalla competizione tra comunità monastica e Capitolo della cattedrale⁴⁰.

Nel Pistoiese, la cripta dell'abbazia di San Salvatore in Agna presso Montale⁴¹, sorta in prossimità di un bivio tra la Cassia e un itinerario appenninico, mostra una variegata serie di elementi di spoglio. L'ambiente (figg. 19-20), esteso a buona parte dell'area presbiteriale e fiancheggiato da un vano al di sotto del braccio sinistro del transetto⁴², è scandito da quattro colonne al centro dell'abside maggiore e preceduto da una fila di sei colonne

lente e talvolta esclusivo in cripta di compositi a foglie lisce come nella basilichetta della cripta di Santa Maria in Cosmedin, uno spazio completamente cieco poiché ricavato nello stilobate templare su cui sorge la chiesa. Ringrazio la dott.ssa Ottavia Mosca per avermi aiutato nella realizzazione della pianta.

- 37 Interventi successivi, che potrebbero aver alterato la disposizione dei capitelli, sono riconoscibili nelle campate Nord-orientali, parzialmente ricostruite poiché coinvolte nel crollo del campanile all'inizio del Cinquecento: cfr. R. FRANCOVICH, G. VANNINI, *Saggi di scavo nell'area absidale esterna di S. Miniato al Monte in Firenze*, "Archeologia medievale" IV, 1977, pp. 213-226.
- 38 Per un bilancio sulle cripte d'area fiesolano-fiorentina dell'XI secolo cfr. C. NENCI, *Dall'archeologia all'architettura: aspetti e problemi della cattedrale romanica di Santa Reparata*, in *La cattedrale e la città. Saggi sul Duomo di Firenze*, Atti del VII centenario del Duomo di Firenze (Firenze, 16-21 giugno 1997), a cura di T. Verdon, A. Innocenti, Firenze 2001, I, 1, pp. 175-191: 186-191; C. NENCI, *La cripta di Badia a Settimo e le cripte romaniche in territorio fiorentino*, in *Dalle abbazie, l'Europa. I nuovi germogli del seme benedettino nel passaggio tra primo e secondo millennio*, Atti del convegno (Badia a Settimo, 22-24 aprile 1999), a cura di A. Guidotti, G. Cirri, Firenze 2006, pp. 273-281.
- 39 Nella cripta di Badia a Settimo rocchi di spoglio in granito sono impiegati lungo il perimetro interno dell'abside maggiore a sostegno delle volte. In un curioso chiasmo, le quattro colonne nella campata mediana poggiano su sproporzionate basi modanate antiche e su frammenti di un stesso cippo funerario iscritto, allineati al più antico livello pavimentale successivamente rialzato in più occasioni: cfr. S. ACCOMANNI, R. MATTEI, *San Salvatore a Settimo: testimonianze cluniacensi e cistercensi*, in *Storia e arte della abbazia cistercense di San Salvatore a Settimo a Scandicci*, a cura di G. Viti, Firenze 1995, pp. 11-21: 13-14; M. BACCI, *La centuriazione romana nella piana a Sud dell'Arno e il caso della Badia a Settimo*, in *Dalle abbazie, l'Europa* cit., pp. 369-377: 374-376; M. BASSO, S. BROGINI, S. MORANDI, *Nuove acquisizioni sulla cripta della chiesa abbaziale di San Salvatore a Settimo*, in *Dalle abbazie, l'Europa* cit., pp. 259-271: 262-264; M. GAMANNOSI, *L'abbazia di San Salvatore a Settimo. Un respiro profondo mille anni*, Firenze 2013, p. 69. Nel caso della cripta di Santa Reparata a Firenze, la base di una delle co-

lonne è stata ricavata da un'epigrafe classica, ma la presenza degli sproni angolari induce a una datazione piuttosto tarda, probabilmente da riferire al suo successivo ampliamento tra XII e XIII secolo. L'unico capitello superstite non è un elemento di spoglio, ma risale probabilmente all'avanzato XII secolo alla luce del confronto con il capitello del deambulatorio di Sant'Antimo, esito della parziale rilavorazione di un capitello effettivamente antico, e con uno dei capitelli del matroneo settentrionale del Duomo di Pisa, in cui con qualche variante ricorre la sovrapposizione degli stessi elementi (corona di foglie, motivo a zufolo, astragalo e ovoli con lancette). Per gli elementi scolpiti della cripta di Santa Reparata cfr. H. DELLWING, *Die Grabungen im Florentiner Dom. Überlegungen zur Chronologie von Santa Reparata*, "Raggi" X, 1970, pp. 23-39: 30, 37 (con datazione al IX secolo); TIGLER, *Toscana* cit., p. 135 (con datazione al pieno Romanico). Sul capitello del Duomo di Pisa cfr. A. PERONI, cat. 1715, in *Il Duomo di Pisa* cit., p. 577 (con datazione all'XI secolo).

- 40 TIGLER, *Il finanziamento* cit., pp. 28-35.
- 41 Sulla cripta di San Salvatore in Agna e i suoi elementi architettonici cfr. A. MAZZANTI, *Monastero di S. Salvatore in Val d'Agna detto anche Badia di S. Salvatore in Alina*, "Monitore diocesano" X, 1919, pp. 148-157; M. GIACOMELLI ROMAGNOLI, *L'Abbazia di San Salvatore in Agna o Alina*, in *Chiese romaniche e moderne in Pistoia e diocesi*, Pistoia 1964, pp. 51-55; M. GIACOMELLI ROMAGNOLI, *Abbazia di San Salvatore in Agna*, in *Il Patrimonia artistico di Pistoia e del suo territorio. Catalogo storico descrittivo*, Pistoia 1969, pp. 286-289; F. REDI, *Chiese medievali nel Pistoiese*, Pistoia 1991, pp. 43, 59, 134-135; A. BOLOGNESI, *L'Abbazia di San Salvatore e la strada della Valle dell'Agna*, in *Dall'Appennino al Montealbano*, in *Quaderni del Centro Studi Romei*, N.S. 3, 1998, pp. 51-71; W. ANGELELLI, *Continuità e innovazione nella scultura medievale toscana: i capitelli della cripta di San Salvatore in Agna*, in *Ὁ πᾶν ἐφ' ἑμepov. Scritti in memoria di Roberto Pretagostini*, a cura di C. Braidotti, E. Dettori, E. Lanzillotta, Roma 2009, I, pp. 543-554.
- 42 Questo ambiente, modernamente riadattato a ossario ma esistente già *ab antiquo*, non sappiamo quale funzione avesse, ma potrebbe essere stato concepito per accogliere delle reliquie parziali o di contatto di santa Giulia provenienti dal monastero bresciano. Sull'effettiva presenza di reliquie in San Salvatore si rimanda al contributo di Guido Tigler negli Atti del convegno di Badia a Elmi.

nel corridoio antistante. L'abbazia è ricordata per la prima volta tra i possedimenti di San Salvatore a Brescia in un diploma di Adelchi del 772⁴³, ma la sua completa ricostruzione nelle forme attuali risale probabilmente agli anni successivi al 1028 quando passa alla Badia Fiesolana, istituita in quello stesso anno dal vescovo Jacopo il Bavaro⁴⁴. Il solo corinzio a foglie innervate (fig. 21), forse non casualmente abbinato a una delle poche colonne in breccia policroma, sembra essere un capitello d'età imperiale fortemente usurato e perciò riscolpito al momento del suo impiego con nuove nervature nell'unica corona di foglie rimanente⁴⁵. Quattro capitelli corinzieschi di spoglio⁴⁶ (fig. 22-23) con doppia corona di foglie lisce dall'apice morbidamente riversa, coppie di elici a volute contrapposte e sottili abaco bipartito sono impiegati accanto ad altri realizzati *ex novo* che vi si ispirano con

grande libertà (fig. 24). La serie di San Salvatore mostra, come riconosciuto da Walter Angelelli⁴⁷, qualche affinità con l'unico capitello superstite nella loggetta esterna della cappella di Sant'Aquilino a Milano (fig. 25)⁴⁸. In realtà, questa tipologia derivante dal corinzio, talvolta con l'aggiunta di simboli al centro del calato, incontra un discreto successo in Toscana e non di rado viene reimpiegata proprio in cripta. Un capitello del Museo della Cattedrale di Chiusi⁴⁹ (fig. 26) mostra indubbe somiglianze con la serie pistoiese, benché dotato di un solo ordine di grandi foglie e di vari elementi tra le elici a volute (una crocetta profilata, una rosetta stellare e un fiore a quattro petali). Estremamente vicino a quest'ultimo, tanto da pensare allo stesso luogo di provenienza, risulta il capitello con crocetta nella cripta della Badia Ardenga⁵⁰ (fig. 27), fondata probabilmente nella prima metà dell'XI secolo. Nella

43 *Regesta chartarum Pistoriensium. Alto Medioevo 493-1000*, (Fonti storiche pistoiesi, 2), Pistoia 1973, pp. 13-14, doc. 12.

44 F. UGHELLI, *Italia Sacra. Complectens Metropolitanas, earumque suffraganeas Ecclesias, quae in Hetruria nobilissima Italiae provincia recensentur*, Venetiis 1717-1722, III, 1718, coll. 224-227.

45 REDI, *Chiese medievali* cit., p. 136 (che considera il capitello in questione più antico di tutti gli altri); ANGELELLI, *Continuità e innovazione* cit., pp. 548-549 (con datazione a età carolingia sulla base di confronti poco convincenti con un capitello della cripta di San Filastrio e del campanile di San Faustino Maggiore a Brescia). I caulicoli con calice fogliato, la traccia del fiore d'abaco e la cavità semicircolare alla base (probabilmente una buca di restauro antica per l'innesto di un nuovo apice fogliato in luogo di quello caduto) fugano ogni dubbio circa la datazione del pezzo, escludendo che si tratti di una riproposizione altomedievale del corinzio classico e dando ragione della distanza formale dagli altri capitelli.

46 Nel dettaglio, si tratta della coppia di capitelli sulla seconda fila nel vano centrale (dalle proporzioni leggermente ridotte), di quello adattato a semicapitello a sinistra dell'abside maggiore e del secondo da destra della fila di colonne di fronte alle absidi: cfr. REDI, *Chiese medievali* cit., pp. 42-43 (con datazione dei capitelli in questione ai primi dell'XI secolo e dei restanti al IX-X secolo); BOLOGNESI, *L'Abbazia di San Salvatore* cit., p. 53; ANGELELLI, *Continuità e innovazione* cit., pp. 545-547 (con datazione della coppia in questione al V-VI secolo per la somiglianza con l'esempio milanese e dei restanti agli anni in cui viene eretta la cripta).

47 ANGELELLI, *Continuità e innovazione* cit., p. 546.

48 G. CHERICI, *L'architettura*, in *La basilica di S. Lorenzo Maggiore in Milano*, Milano 1951, pp. 61-151: 114 (con datazione al IV secolo per il confronto con un capitello da Salona in Dalmazia, pubblicato da Rudolf Kautzsch); P. VERZONE, *I capitelli del tipo corinzio dal IV all'VIII secolo*, in *Wandlungen christlicher Kunst im Mittelalter*, Baden-Baden 1953, pp. 87-97: 88 (datato

al V-VI secolo perché ancora in opera in un edificio coevo; le sue proporzioni basse e larghe lasciano pensare che sia stato concepito proprio come sostegno d'arcata e la presenza di aquilotti e croci al centro dell'abaco trova confronti a quelle date con esempi dell'Egitto tardoantico); C.L. SCHIAVI, *Restauroi medievali a Sant'Aquilino*, in *La cappella di Sant'Aquilino in San Lorenzo Maggiore a Milano. Storia e restauri*, a cura di A. Ranaldi, Cinisello Balsamo 2021, pp. 207-222: 214-215 (con datazione all'Altomedioevo per una nutrita serie di confronti con esempi dalla cronologia alquanto discussa nel chiostro di Santa Giulia a Brescia, in San Vincenzo di Galliano, San Giusto a Trieste, nel campanile di Sant'Abbondio a Como, nella cattedrale e in Santo Stefano a Verona).

49 V. CIPOLLONE, *Considerazioni intorno a un capitello con simboli cristiani da Chiusi*, "Quaderni friulani di archeologia" XV, 2005, pp. 123-130 (datato al V-VI secolo per confronti con esempi d'area adriatica e dubitativamente riferito alla chiesa di Santa Mustiola nei pressi dell'omonima catacomba, completamente demolita verso la fine del XVII secolo). All'esemplare erratico di Chiusi sembra ispirarsi il capitello, ora presso il Museo dell'Opera del Duomo di Firenze (fig. 28), che ricorda la fondazione del chiostro di Farneta nel 1191, ma è riferibile alla metà dell'XI secolo: G. TIGLER, *Presentazione, con proposte per la storia dell'abbazia di Farneta*, in *Le cripte medievali della Toscana. II: Farneta*, Atti del convegno (Farneta, 4 dicembre 2021), a cura di G. Tigler, "Istituto per la Valorizzazione delle Abbazie Storiche della Toscana, Quaderni" X, 2022, pp. 7-17: 16-17. Per la foto si ringrazia il Kunsthistorisches Institut in Florenz – Max-Planck-Institut e il fotografo Roberto Sigismondi.

50 M. MORETTI, *Ritrovamenti di importanti strutture romane nella chiesa della Badia Ardenga*, "Bollettino d'arte" XLI, 1956, pp. 168-170; F. GABBRIELLI, *Le cripte delle diocesi medievali di Chiusi e di Siena: Amiata, Ardenga, Colle San Paolo e Sant'Antimo*, in *Le cripte medievali della Toscana. I: Abbazia San Salvatore* cit., pp. 39-52: 49-52 (che ritiene il capitello in questione più tardo



Fig. 25) Milano,
Cappella di Sant'Aquilino,
capitello corinzieggiante a foglie lisce,
fine IV-primi decenni del V secolo



Fig. 26) Chiusi,
Museo della Cattedrale,
capitello a foglie lisce



Fig. 27) Badia Ardenga,
Sant'Andrea, cripta,
capitello a foglie lisce di spoglio



Fig. 28) Firenze, Museo dell'Opera del Duomo,
capitello dal chiostro dell'abbazia di S. Maria Assunta
a Farneta, metà dell'XI secolo



Fig. 30) Firenze,
San Niccolò Oltrarno, cripta,
capitello marmoreo di spoglio



Fig. 29) Firenze,
San Niccolò Oltrarno,
cripta

cripta della chiesa fiorentina di San Niccolò Oltrarno⁵¹ (fig. 29), dipendente dall'abbazia di San Miniato, l'unico capitello marmoreo sulla colonna di Nord-Est (fig. 30) sembra un corinzio a foglie lisce di spoglio, ormai privo della corona inferiore, forse dalla lavorazione meno accurata ma non troppo distante dal gruppo finora individuato. Guardando all'Italia set-

tentrionale, oltre all'esempio milanese, la serie toscana trova interessanti termini di confronto nel capitello di spoglio al di sopra del pilastro Sud-orientale nella cripta pavese di San Giovanni Domnarum⁵² (fig. 31), in quelli della cripta di San Vincenzo di Galliano⁵³ nel Comasco (fig. 32) e in alcuni esempi dal complesso di San Salvatore a Brescia⁵⁴ (figg. 33-34),

del resto della struttura). Attualmente il capitello, indubbiamente di spoglio poiché scalpellato in basso per adattarlo al nuovo supporto, risulta parzialmente incluso nella muratura che delimita quel che resta della cripta verso Est, ma in origine doveva trovarsi in posizione di rilievo a lato dell'altare.

- 51 A. ALINARI, *La chiesa antica di S. Niccolò Oltrarno di Firenze*, "Rivista d'arte" XX, 1938, pp. 315-331: 325 nota 1 (con datazione della cripta ai primi del XII secolo e di uno dei capitelli scantonati all'VIII secolo per il confronto con il capitello della cripta della Pieve di San Vito a Corsignano); I. MORETTI, *La chiesa di San Niccolò Oltrarno*, Firenze 1972-1973, pp. 27-32: 30 (con datazione del capitello marmoreo al pieno XII secolo per il confronto con i capitelli della pieve di Sant'Appiano); I. MORETTI, *La chiesa romanica*, in *San Niccolò Oltrarno. La chiesa, una famiglia di antiquari*, a cura di G. Damiani, A. Laghi, I. Firenze 1982, pp. 17-24; S. RINALDI, A. FAVINI, A. NALDI, *Firenze romanica. Le più antiche chiese della città, di Fiesole e del contado circostante a Nord dell'Arno*, Empoli 2005, pp. 101-102.
- 52 L.C. SCHIAVI, *La cripta di San Giovanni Domnarum in Pavia*, Pavia 2010, p. 8 (con datazione all'VIII secolo sulla base di una serie di confronti tra cui i capitelli di San Salvatore a Brescia, dei Musei del Duomo di Modena, da Leno e nella cripta di San Dalmazzo di Pedona); L.C. SCHIAVI, *Percorsi della devozione in area lombarda nell'Altomedioevo: cripte a corridoio e tesori di santità*, in *Le cripte medievali della Toscana. II: Farneta* cit., pp. 62-77: 73-75.
- 53 G.T. RIVOIRA, *Le origini dell'architettura lombarda e delle sue principali derivazioni nei paesi d'oltralpe*, Roma 1901-1907, I, 1901, pp. 305-306 (che li ritiene appositamente scolpiti per sostenere le volte della cripta e li confronta con i capitelli composti, in realtà tardoantichi di reimpiego, della cripta fiorentina di San Miniato); A.K. PORTER, *Lombard Architecture*, New Haven 1915-1917, II, 1916, p. 445; A. ANNONI, *La basilica di Galliano*, in *Gli affreschi della basilica di S. Vincenzo a Galliano*, a cura di G.R. Ansaldi, Milano 1949, pp. 127-150: 145, p. 150, nota 22 (che, su suggerimento di Paolo Verzone, pensa possano provenire da un ciborio o una pergula di V secolo); O. ZASTROW, *Scultura carolingia e romanica nel Comasco*, Como 1979, p. 101 (che li ritiene coevi alla costruzione di Ariberto da Intimiano); M.C. MAGNI, *Scultura d'età romanica*, in *Storia di Monza e della Brianza*, Milano 1969-1984, IV, 2, 1984, pp. 255-294: 257-259 (che li data tra fine VIII e inizi IX secolo per l'affinità con quelli di San Salvatore a Brescia, del Monastero Maggiore e di San Vincenzo in Prato a Milano); B. BRENK, *La committenza di Ariberto d'Intimiano*, in *Il Millennio ambrosiano. La città del vescovo dai Carolingi al Barbarossa*, a cura di C. Bertelli, Milano 1988, pp. 124-155: 137 (per cui i capitelli sarebbero di

recupero, ma altomedievali); M. SANNAZARO, *Il complesso religioso di Galliano prima di Ariberto*, in *Ariberto da Intimiano: fede, potere e cultura a Milano nel secolo XI*, a cura di E. Bianchi, M. Basile Weatherill, M.R. Tessera, M. Beretta, Cinisello Balsamo 2007, pp. 71-85: 83 (che condivide una datazione a età carolingia).

- 54 Si tratta di due tozzi capitellini documentati in San Salvatore dal 1930 (ora nelle collezioni del Museo di Santa Giulia) e di una coppia di capitelli (uno in marmo e l'altro in calcare) su colonne di proconnesio impiegati nel loggiato superiore del chiostro Sud-orientale del monastero. Per i capitelli in museo cfr. G. PANAZZA, A. TAGLIAFERRI, catt. 118-119, in *La diocesi di Brescia*, Corpus della scultura altomedievale, III, Spoleto 1966, pp. 105-106 (datati al IX secolo in base a confronti con i capitelli del protiro della basilica dei Santi Martiri di Cimitile e del sacello di San Giusto a Trieste); M. IBSEN, catt. C17-C.18, in *Dalla corte regia al monastero di San Salvatore-Santa Giulia di Brescia*, a cura di G.P. Brogiolo, F. Morandini, Mantova 2014, p. 313 (con datazione al sesto decennio dell'VIII secolo per l'affinità con la coppia di capitelli quadrangolari della cripta di San Salvatore). Per i capitelli in chiostro cfr. G. PANAZZA, A. TAGLIAFERRI, catt. 172-173, in *La diocesi di Brescia* cit., pp. 135-136 (datati al IX secolo per il confronto con i capitelli reimpiegati nell'ordine inferiore dell'altro chiostro e per confronti con la cappella palatina di Aachen e l'abbazia di Corvey); G.P. BROGIOLO, V. GHEROLDI, M. IBSEN, J. MITCHELL, *Ulteriori ricerche sul San Salvatore II di Brescia*, "Hortus artium medievalium" XVI, 2010, pp. 209-232: 224; M. IBSEN, catt. A20-A21, in *Dalla corte regia* cit., pp. 293-294 (il confronto con il capitello all'interno di San Salvatore sulla prima colonna del fianco Nord dimostra, a parere della studiosa, la provenienza dall'ingresso dell'aula e la pertinenza alla fase desideriana del complesso). In realtà, il capitello privo di caulicoli del chiostro mostra indubbe affinità con quelli di reimpiego nella loggetta pensile della facciata di San Salvatore ad Calchi a Ravenna (fig. 35) lasciando aperta la possibilità che, come per molti altri elementi architettonici del complesso bresciano, anche qui si tratti di un pezzo spoglio di provenienza ravennate o altoadriatica: cfr. R. OLIVIERI FARIOLI, cat. 77, in *Corpus della scultura paleocristiana bizantina ed altomedievale di Ravenna. La scultura architettonica*, Roma 1968-1969, III, 1969, p. 45 (con datazione dei capitelli ravennati all'VIII secolo forse per l'ipotesi, ragionevolmente smentita da Paolo Verzone, che la facciata appartenesse al Palazzo degli Esarchi); R. ROMANELLI, *Reimpieghi a Ravenna tra X e XII secolo nei campanili, nelle cripte e nelle chiese*, Spoleto 2011, pp. 35-42, 144-145 (che li ritiene appositamente realizzati per questa polifora, successivamente tamponata, e

da cui l'abbazia pistoiese sembra dipendere a lungo prima di diventare enclave della diocesi fiesolana⁵⁵. Poiché pervenuti fuori contesto o impiegati in strutture diverse da quelle per cui erano stati pensati, tutti questi elementi scultorei non sono riferibili con sicurezza ad alcuna fase architettonica e risultano in molti casi dibattuti tra Tarda Antichità e Altomedioevo. L'unica eccezione sembra essere proprio il capitello a foglie lisce di Sant'Aquilino (fig. 25), la cui datazione non penso si discosti da quella del sacello tra gli ultimi decenni del IV e i primi del V secolo⁵⁶. In questi stessi anni le officine marmorarie di Roma riprendono la propria attività confezionando decori architettonici volutamente non finiti e dando vita

a un elevato numero di varianti spesso ormai al di fuori degli ordini canonici⁵⁷. Gli esemplari toscani potrebbero, dunque, rientrare in questa congiuntura ricordando soluzioni di compromesso come quelle dei capitelli di San Vitale a Roma⁵⁸ (fig. 36), eretta nei primi decenni del V secolo tra Quirinale e Viminale, dove in alcuni casi elici corinzie sostituiscono le volute lisce del composito. Giacché San Salvatore in Agna sorge probabilmente nei pressi di una modesta *mansio* romana⁵⁹, è ragionevole supporre che gli elementi di spoglio della sua cripta provengano da qualche altro luogo. Non è del tutto impensabile che, sfruttando la Cassia, la Badia dei Santi Bartolomeo e Stefano a Fiesole⁶⁰, sorta probabilmente su una

databili al XII secolo per l'affinità con i capitelli nella cella del campanile del Duomo di Concordia Sagittaria). Nella facciata di San Salvatore, perfettamente inquadrabile nella prima metà dell'XI secolo, le logge superiori ritengo siano state concepite fin dall'inizio come pensili e il fatto che tutti i capitelli affondino nella muratura in mattoni alle loro spalle dimostra senza dubbio che sono tutti elementi di spoglio forse dall'antico 'Palatium'.

55 Esempi più distanti da quelli toscani, ma comunque riconducibili a questa tipologia a foglie lisce talvolta con simboli tra le elici, sembrano essere il capitello del Museo della Cattedrale di Bergamo dall'antica San Vincenzo, quello nel lapidario dei Musei del Duomo di Modena, quello su colonna nei pressi della basilica di San Vincenzo di Galliano (al momento disperso), quello di fronte all'abside destra nel sacello di San Giusto a Trieste, la serie dalla basilica preefrasiana di Parenzo (attualmente conservata nel nar-tece), il capitello dalla cattedrale e quelli impiegati in Santo Stefano a Verona, l'esemplare nella cella campanaria del campanile Sud di Sant'Abbondio a Como e quello erratico in Villa Franchi Maggi a Pavia.

56 Benché Luigi Carlo Schiavi dimostri con validi argomenti che la galleria esterna possa essere stata innalzata insieme al tetto in età medievale, non esclude che vi fosse una loggia in età tardoantica, probabilmente meno slanciata e simile a quella testimoniata nel mausoleo di San Vittore al Corpo, poiché la muratura al di sotto dei contrafforti angolari non mostra alcuna cesura: cfr. SCHIAVI, *Restauri medievali* cit., pp. 217-222. Dunque, il capitello tuttora *in situ*, i frammenti conservati nel lapidario della basilica di San Lorenzo e quelli descritti e illustrati da Giuseppe Allegranza nel XVIII secolo potrebbero essere stati concepiti proprio con questa destinazione al momento della costruzione del sacello, per poi essere recuperati in interventi successivi. Anzi, proprio la tipologia a foglie lisce ben si adatta a una visione da grande distanza, tale da non richiedere la completa rifinitura in ogni dettaglio. La presenza di aquilotti e mezze figure al centro dell'abaco potrebbe dipendere dalla sopravvivenza di soluzioni comuni a esempi tardoromani come in una serie di capitelli dalle terme di Cirene dei primi del III secolo d.C., dove aquile e mascheroni teatrali

si alternano in luogo dei fiori d'abaco, o nei capitelli pisani di San Felice al Montino con mezzi busti di divinità: cfr. VON MERCKLIN, cat. 561, in *Antike Figuralkapitelle* cit., p. 229-230.

57 P. PENSABENE, *La decorazione architettonica, l'impiego del marmo e l'importazione di manufatti orientali a Roma, in Italia e in Africa (II-VI d.C.)*, in *Società romana ed impero tardoantico. Le merci, gli insediamenti*, Roma 1986, III, pp. 285-429: 288-290.

58 I capitelli in questione sono al momento visibili dal cortile sul fianco destro della basilica e appartengono alle arcate Nord della navata maggiore, murate nel XV secolo quando l'edificio venne ridotto a una sola navata rinunciando alle laterali: cfr. R. KRAUTHEIMER, S. CORBETT, W. FRANKL, A.K. FRAZER, *Corpus basilicarum christianarum Romae*, Città del Vaticano 1937-1980, IV, 1970, pp. 329-330; HERRMANN, *The schematic composite capital* cit., pp. 228-229; PENSABENE, *La decorazione architettonica* cit., p. 333; P. PENSABENE, *Roma su Roma: reimpiego architettonico, recupero dell'antico e trasformazioni urbane tra il III e il XIII secolo*, Città del Vaticano 2015, pp. 231-235, 968. Dal *Liber Pontificalis* apprendiamo che la basilica venne costruita in luogo di un oratorio dedicato ai Santi Gervasio e Protasio da Innocenzo II (401-417) grazie al lascito della ricca matrona Vestina.

59 BOLOGNESI, *L'Abbazia di San Salvatore* cit., p. 52.

60 Sulla Badia Fiesolana cfr. F. BORSI, G. MOROLLI, G. LANDUCCI, E. BALDUCCI, *La Badia Fiesolana*, Firenze 1976; TIGLER, *Toscana* cit., pp. 292-294. Sulla possibile identificazione di Sant'Alessandro come cattedrale paleocristiana di Fiesole si rimanda al contributo di Guido Tigler in questo volume. L'edificio su cui sorge la Badia potrebbe essere stato, quindi, in origine una basilica eretta presso un'area sepolcrale fuori dalle mura urbane. La compresenza di un edificio cattedrale presso il centro città e di una basilica cimiteriale *extramoenia* probabilmente si riproponeva in età tardoantica anche a Chiusi. Oltre all'edificio emerso in forma di scavo al di sotto del Duomo di San Secondiano, ricostruito nell'inoltrato VI secolo dal vescovo Florentinus con capitelli tutti di spoglio e rozzi pulvini realizzati *ex novo* (proprio come Sant'Alessandro a Fiesole), esisteva infatti anche una chiesa dedicata a Santa Mustiola nei pressi dell'omonima catacomba, piuttosto antica benché nota solo a partire dal 729 con



Fig. 31) Pavia,
San Giovanni Domnarum,
cripta, capitello di spoglio



Fig. 32) Galliano, San Vincenzo,
cripta, capitello di spoglio



Fig. 33) Brescia,
Museo di Santa Giulia,
capitello a foglie lisce



Fig. 34) Brescia, Museo di Santa
Giulia, capitello impiegato
nel loggiato superiore
del chiostro Sud-orientale



Fig. 35) Ravenna,
San Salvatore *ad Calchi*,
capitello di spoglio della loggetta
pensile, V secolo



Fig. 36) Roma, San Vitale,
capitello del colonnato Nord
dell'originaria basilica,
primi decenni del V secolo



Fig. 37) Badia Ardenga, Sant'Andrea,
accesso alla cripta, elementi di
spoglio altomedievali, IX secolo



Fig. 38) Montale,
San Salvatore in Agna,
cripta, estremità sinistra
dell'abside maggiore



Fig. 39) Montale,
San Salvatore in Agna, cripta, epistilio
di IX secolo reimpiegato



40

Fig. 40) Abbazia San Salvatore al Monte Amiata, abbaziale di San Salvatore, inizio XI secolo-1035, interno della cripta

Fig. 41) Abbazia San Salvatore al Monte Amiata, abbaziale di San Salvatore, pluteo di IX secolo reimpiegato in cripta



41



Fig. 42) Abbazia San Salvatore al Monte Amiata, abbaziale di San Salvatore, accesso al vano absidato maggiore della cripta, semipilastro sinistro



Fig. 43) Poppi, Badia Prataglia, capitello corinzio antico rilavorato superiormente agli inizi dell'XI secolo



Fig. 44) Fiesole, Duomo di San Romolo, cripta degli inizi del XIII secolo, capitello di spoglio (1028-1032)



Fig. 45) Fiesole, Duomo di San Romolo, cripta degli inizi del XIII secolo, capitello di spoglio (1028-1032)

chiesa extraurbana provvista di un *martyrium* circolare parzialmente sopravvissuto fino al 1876, possa aver fornito materiali utili alla ricostruzione della sua succursale pistoiese nel secondo quarto dell'XI secolo. D'altra parte, non è proponibile alcun confronto, vista la totale scomparsa dell'antico edificio fiesolano, a differenza di quanto è invece possibile fare con San Salvatore a Brescia, da cui potrebbero ugualmente essere stati inviati in età altomedievale pezzi di spoglio in eccedenza successivamente reimpiegati nella fabbrica protoromanica.

Accanto all'impiego prevalente di *spolia* del mondo romano-classico, sono talvolta elementi provenienti da arredi liturgici di VIII-IX secolo a essere reimpiegati. Lungo la scala di accesso alla cripta della Badia Ardenga, si trovano murati alcuni frammenti⁶¹ (fig. 37) con differenti motivi a intreccio: in un caso una serie continua di matasse a coda di rondine⁶² e

nell'altro una treccia al di sotto di un astragalo e di una sintetica variazione sul tema del *kyma* lesbio. Il primo elemento può essere agevolmente riconosciuto come cornice perimetrale di un pluteo di IX secolo, mentre l'altro potrebbe essere un architrave o una cimasa visto il profilo superiore sagomato.

Al precedente complesso altomedievale appartiene probabilmente il frammento di epistilio⁶³ (figg. 38-39) all'estremità sinistra dell'abside maggiore di San Salvatore in Agna, murato in cripta forse proprio per richiamare l'illustre passato dell'abbazia. Il rilievo con treccia e cani correnti è riferibile al IX secolo, quando in Toscana sembra affermarsi l'uso di *pergulae* marmoree⁶⁴ e quando l'abbazia è più volte ricordata tra i beni di membri della famiglia imperiale⁶⁵.

La vasta cripta di San Salvatore al Monte Amiata⁶⁶ (fig. 40), voluta dall'abate Winizo e solennemente riconsacrata il 13 novembre

gli interventi promossi dal *dux* longobardo Gregorio: cfr. G. CIAMPOLTRINI, *Tecniche del reimpiego e modelli architettonici fra tarda antichità e alto medioevo. Divagazione sulle cattedrali di Chiusi e Roselle*, "Archeologia medievale" XXIX, 2002, pp. 441-454: 441-445; CIPOLLONE, *Considerazioni cit.*, pp. 125-127; G. CIAMPOLTRINI, *'Pulchrius ecce micat nitentes marmoris decus'. Appunti sulla scultura d'età longobarda nella Toscana meridionale*, "Prospettiva" LXIV, 1991, pp. 43-48.

61 GABBRIELLI, *Le cripte delle diocesi cit.*, p. 52

62 In area toscana, lo stesso *pattern* ricorre in alcune cornici dall'arredo del complesso extraurbano di San Vincenzo a Cortona e in uno dei frammenti di Castelnuovo di Subbiano da località Santa Sesta: cfr. A. FATUCCHI, catt. 87-88, 188, in *La diocesi di Arezzo*, Corpus della scultura altomedievale, IX, Spoleto 1977, pp. 105-106, 192.

63 REDI, *Chiese medievali cit.*, p. 43. Fabio Redi pensa erroneamente che siano due frammenti sovrapposti, quando si tratta di un unico elemento scolpito, e li mette a confronto con un fregio da San Giovanni di Valdibure.

64 Elementi riconducibili a *pergulae* marmoree altomedievali sono rintracciabili in Toscana a Lucca (San Frediano, cattedrale di San Martino e Santa Maria Forisportam), nell'abbazia di Sant'Antimo presso Castelnuovo dell'Abate, nella pieve di Santa Maria a Micciano presso Anghiari, nella pieve di Sietina in Casentino, dal Duomo di Chiusi o da Santa Mustiola (ora al Museo della Cattedrale) e forse nel Duomo di Pisa, dove il lacerto di scavo con coppia di cani correnti potrebbe appartenere tanto a un epistilio quanto alla terminazione di un ciborio: cfr. FATUCCHI, catt. 5-6, 67, 161-163, in *La diocesi di Arezzo cit.*, pp. 35-36, 89-91, 168-172; R. BELCARI, *Elementi di arredo liturgico altomedievali da Piazza dei Miracoli*, in *Archeologia in Piazza dei Miracoli: gli scavi, 2003-2009*, a cura di A. Alberti, E. Paribeni, Ghezzi 2011, pp. 527-550: cat. 4, pp. 531-532; G. CIAMPOLTRINI, *Rilievi altomedievali in*

Toscana: nuovi materiali, nuove riflessioni, in *Arezzo e la Tuscia dall'età antica all'alto Medioevo*, Atti del convegno (Arezzo, 24 novembre 2018), Arezzo 2020, pp. 71-96: 89-90. La presenza in San Martino a Lucca di una pergola di fronte all'altare superiore, voluta dal vescovo Giovanni (780-801), è attestata abbastanza precocemente in un documento dell'820 che menziona le "concalias argenteas pendentes in pergola ante altare S. Martini": cfr. D. BARSOCCHINI, *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, Lucca 1831-1880, V, 2, 1837, p. 261, doc. 434. Tralasciando il caso eccezionale di San Pietro in Vaticano, le *pergulae* delle maggiori basiliche romane (Santa Sabina, Santa Maria Maggiore e Santa Maria in Trastevere) sono prevalentemente riferibili alla prima metà del IX secolo, lasciando supporre una diffusione di questa tipologia di arredo lapideo in Toscana grossomodo negli stessi anni: cfr. F. GUIDOBALDI, *Struttura e cronologia delle recinzioni liturgiche nelle chiese di Roma dal VI al IX secolo*, "Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome" LIX, 2000, pp. 81-99: 92-93.

65 N. RAUTY, *Storia di Pistoia. Dall'Alto Medioevo all'età precomunale 406-1105*, I, Firenze 1988, pp. 193-194.

66 Per l'aspetto architettonico cfr. H. THÜMLER, *Die Baukunst des XI. Jahrhunderts in Italien*, "Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte" III, 1939, pp. 141-226: 195-203; L. GIUBBOLINI, *San Salvatore al Monte Amiata: testimonianze architettoniche e trasformazioni di un edificio medievale. Profilo di una vicenda storiografica*, in *L'Abbazia di S. Salvatore al Monte Amiata. Documenti storici, architettura, proprietà*, a cura di W. Kurze, C. Prezzolini, Firenze 1988, pp. 59-81; F.J. MUCH, *Baubeobachtungen an der Abteikirche von Abbadia San Salvatore (Siena)*, in *Baukunst des Mittelalters in Europa. Hans Erich Kubach zum 75. Geburtstag*, a cura di F.J. Much, Stuttgart 1988, pp. 445-478; TIGLER, *Toscana cit.*, pp. 331-333; R. CHIOVELLI, *Longobarda, carolingia o romana? La datazione della cripta del Santissimo Salvatore al Monte Amiata desunta dalle sue tecniche costruttive*

1035, accoglie in più punti della cortina muraria una serie di *spolia* altomedievali. Il concio in pietra bianca con *rotae* annodate e occhielli accanto alla prima monofora sul fianco Nord, il frammento entro una delle volte, la cornice con treccia di nastro solcato e la lastra in trachite con una voluminosa rete di *rotae* fiorite⁶⁷ ai lati dell'accesso al vano absidato maggiore (figg. 41-42) probabilmente appartengono, insieme al pilastro ora in chiostro⁶⁸, a una recinzione presbiteriale di IX secolo⁶⁹. Nell'abbazia sull'Amiata mancano del tutto elementi di spoglio dell'Antichità romana benché la continua ricerca di varietà nel nuovo arredo scultoreo, tramite supporti e capitelli dai profili sempre diversi e talvolta del tutto inediti, possa voler richiamare per certi versi l'idea della composizione di più elementi⁷⁰. L'esibizione in punti focali di *spolia* dall'arredo litur-

gico del più antico edificio potrebbe in questo caso voler essere un'allusione alla leggenda sulla fondazione del monastero, probabilmente delineatasi nel corso dell'XI secolo con l'intento di legare la sua nascita al nome del pio re longobardo Ratchis (744-757)⁷¹. Su questo fronte, le cripte toscane percorrono una strada comune ad altri contesti della penisola⁷² che adottano analoghe strategie di esibizione di *spolia* altomedievali in prossimità degli ingressi, lungo gli accessi o nelle cripte stesse al fine di valorizzare il ricordo di fondazioni altomedievali vero o presunte.

Da ultimo, oltre alle dinamiche di riuso fin qui illustrate, anche elementi architettonici di XI secolo – come colonne, capitelli o frammenti d'arredo – sono oggetto di reimpiego in cripte più tarde, di XII e XIII secolo. A tal proposito possiamo solo ricordare casi come

murarie, in *Le cripte medievali della Toscana*. I: *Abbadia San Salvatore* cit., pp. 73-82; F. GABBRIELLI, *Le cripte delle diocesi medievali di Chiusi* cit., pp. 39-43; G. TIGLER, *La cripta 'ad oratorio' come tipologia architettonica e le sue fonti di ispirazione orientali*, in *Le cripte medievali della Toscana*. I: *Abbadia San Salvatore* cit., pp. 13-27: 26.

67 Il medesimo pattern su doppio ordine ricorre nel pluteo del portale della canonica di San Pietro in Villore a San Giovanni d'Asso, riferita da Alberto Fatucchi al IX secolo per l'affinità con l'iconostasi di San Leone di Leprignano a Capena: cfr. FATUCCHI, cat. 177, in *La diocesi di Arezzo* cit., pp. 183-185.

68 Durante gli scavi del 1997 nelle fondamenta della cantina sul chiostro, sono emersi due frammenti marmorei che compongono una lastra lunga circa 50 cm e munita di un solco per il montaggio con altri elementi di una recinzione: F. CAMBI, L. DALLAI, *Archeologia di un monastero: gli scavi a San Salvatore al Monte Amiata, "Archeologia medievale" XXVII, 2000, pp. 193-210: 204* (con generica datazione all'VIII-IX secolo per affinità non troppo stringenti con gli elementi d'arredo dalla cattedrale di Roselle); L. DALLAI, *San Salvatore al Monte Amiata. Il cantiere di un grande monastero attorno all'Anno Mille*, in *Monasteri e castelli fra X e XII secolo. Il caso di San Michele alla Verruca*, a cura di R. Franco-vich e S. Gelichi, Firenze 2003, pp. 159-164: 161-162. Le sue proporzioni e la presenza del solco per la connessione su un lato inducono a ritenere che si tratti di un pilastro più tozzo del solito, o di uno stretto pluteo, che in origine forse fiancheggiava uno degli ingressi al presbiterio, come potrebbe confermare la lavorazione a maglie anche sul fianco interno.

69 G. TIGLER, *Presentazione*, in *Le cripte medievali della Toscana*. I: *Abbadia San Salvatore* cit., pp. 7-9: 8; R. CHIOVELLI, *Longobarda, carolingia o romanica?* cit., pp. 73-82: 77. Per accantonare definitivamente l'idea che la cripta comprenda precedenti strutture architettoniche, Guido Tigler segnala vari frammenti da riferire a una recinzione di IX secolo, quando l'abbazia vive una stagione di benessere economico registrata dalla do-

cumentazione in nostro possesso.

70 Le basi di molte delle colonne sovrappongono più modanature o mostrano soltanto l'avvio delle scanalature che non proseguono lungo il fusto come accade in autentiche situazioni di spoglio. In molti contesti architettonici possiamo riscontrare, infatti, l'assemblaggio di base e colonne dalla differente modellazione.

71 Il testo della leggenda è riportato in un codice della fine dell'XI secolo della Biblioteca Vaticana (ms. Barb. Lat. 581) come scrittura avventizia a cc. 119r-119v. In cima a un albero del monte Amiata una miracolosa apparizione trinitaria si mostra a dei guardiani di porci che ne informano immediatamente il re avviando una graduale verifica, prima da parte dei suoi emissari e successivamente da parte del sovrano stesso con tutto l'esercito schierato, e convincendolo a fondare in questo luogo una nuova comunità monastica. Per l'analisi paleografica, la traduzione del testo della leggenda e una proposta di contestualizzazione entro l'orizzonte culturale amiatino cfr. M. MARROCCHI, *Le scritture librerie e documentarie come testimoni della dimensione culturale di S. Salvatore, "Amiata storia e territorio" XX, 2008, pp. 11-19*; C. PREZZOLINI, *Il culto alla Trinità nell'abbazia del Santissimo Salvatore al Monte Amiata fra X e XI secolo. Ipotesi di ricerca, "Rivista liturgica" XCIX, 2012, pp. 510-525*. La contraddittoria presenza del sovrano, già divenuto monaco benedettino, con esercito al seguito, oltre a fare riferimento alle al-talenanti vicende del suo regno, potrebbe essere una spia della cristianizzazione di uno rito gentilizio longobardo associato ad alberi come nel caso del noce di Benevento abbattuto dal vescovo Barbato: cfr. *Vita di Barbato*, a cura di M. Montesano, Parma 1994.

72 A titolo esemplificativo ricordo le cripte dell'abbazia di San Dalmazzo di Pedona nel Cuneese, di San Pietro in Sylvis a Bagnacavallo, della cattedrale di San Leopardo a Osimo, del Duomo di Civita Castellana, di Santa Giusta di Bazzano e di San Giustino di Paganica nel circondario aquilano.

quello della cattedrale dei Santi Pietro e Paolo a Sovana⁷³, di Badia Prataglia in Casentino⁷⁴ (fig. 43), del Duomo di San Romolo a Fiesole⁷⁵ (figg. 44-45) o la cripta dell'abbazia di San Baronto sul Montalbano⁷⁶.

Tralasciando l'area pisana per le sue peculiarità, nel resto della Toscana il recupero di *spolia* dell'Antichità romana e di elementi medievali sembra seguire logiche ben distinte. Da un lato, le rovine del mondo antico e tardoromano vengono volutamente condotte da Roma, Ostia o forse da luoghi di antica cristianizzazione della Toscana stessa come le chiese martiriali di Fiesole e Chiusi⁷⁷. Nei casi di San Miniato e San Salvatore in Agna, un gran numero di pezzi di spoglio potrebbe essere stato impiegato allo scopo di avvalorare l'autenticità delle reliquie lì presenti. L'inten-

zione potrebbe essere stata quella di attribuire a questi spazi, mediante gli *spolia*, un aspetto che alludesse alle grandi basiliche di Roma, fittamente corredate di elementi di reimpiego e custodi di importanti reliquie, dissipando eventuali dubbi su quelle venerate in questi luoghi⁷⁸. Dall'altro, il recupero di frammenti d'arredo altomedievali o di elementi architettonici protoromanici sembra invece dipendere proprio dalla loro appartenenza al più antico edificio, radicalmente ricostruito al momento del reimpiego, allo scopo di testimoniare l'antico e illustre passato di queste istituzioni ricordandone la fondazione. Le cripte sembrano diventare in questo modo custodi delle memorie materiali della storia dell'edificio che le accoglie.

73 Nella cripta, edificata con il resto dell'edificio nel terzo quarto del XII secolo, sono state recuperate colonne e capitelli di XI secolo dalla chiesa che ha probabilmente preceduto San Pietro: cfr. V. ASCANI, *Architettura e scultura architettonica*, in *Il Duomo di Sovana*, a cura di F. Salviati, V. Ascani, Roma 1992, pp. 39-67: 45-47.

74 Nella cripta di Badia Prataglia si trova un corinzio classico di spoglio, riscolpito nella parte superiore del calato con una fitta e coatica serie di motivi decorativi (tralci fogliati, girali e rombi entro *rotae*), che probabilmente proviene dal precedente edificio, rinnovato dal vescovo aretino Elemperto nel 1008: cfr. M. SALMI, *La scultura romanica in Toscana*, Firenze 1928, p. 35; M. BRACCO, *Architettura e scultura romanica nel Casentino*, Firenze 1971, p. 45-46; F. GABBRIELLI, *Romanico aretino. Architettura protoromanica e romanica religiosa nella diocesi medievale di Arezzo*, Firenze 1990, pp. 97-100, 187 (che per la distanza con esempi aretini di pieno XI secolo propone una condivisibile datazione della cripta non prima agli inizi del XII secolo); M. ARMANDI, *Architettura e scultura romanica*, in *Il Casentino*, Firenze 1995, pp. 128-158: 148-149 (con datazione della rilavorazione subita dal capitello ai primi decenni dell'XI secolo e della cripta successiva agli inizi del XII secolo); W. ANGELELLI, *Tutti i pietrami semplici e lavorati. Il repertorio ornamentale della scultura di Sant'Antimo: formazione e irraggiamento*, in *Aula egregia. L'abbazia di Sant'Antimo e la scultura del XII secolo nella Toscana meridionale*, a cura di W. Angelelli, F. Gandolfo, F. Pomarici, Pozzuoli 2009, pp. 87-159: 104 (che considera la rilavorazione del capitello di spoglio antecedente alla cripta rinnovata agli inizi dell'XI secolo). Interessante risulta anche la scelta di corredare quello che potrebbe essere un repositorio per reliquie o oggetti liturgici di un linguaggio veterocristiano abbinando l'isolata raffigurazione di un orante (comune a contesti arcaizzanti come il portale della cattedrale di Sovana o insistentemente raffigurato lungo i prospetti e in facciata in San Cassiano di

Controne) a una catena di maglie circolari intrecciate come a voler emulare un pilastrino altomedievale: cfr. FATUCCHI, cat. 175, in *La diocesi di Arezzo* cit., pp. 181-182 (con datazione al IX secolo). Ringrazio Stefano Mori per lo scatto del capitello antico riscolpito.

75 Nella cripta del Duomo di Fiesole, ricostruita nei primi decenni del Duecento, le colonne e i capitelli rigidamente squadrati, con elementari simboli dalla *silhouette* sottilmente incise, appartengono alla cripta della precedente cattedrale, edificata da Jacopo il Bavaro tra il 1028 e il 1032 e rinvenuta durante gli scavi degli anni Novanta: cfr. M. DE MARCO, *La cattedrale di S. Romolo a Fiesole*, in *La cattedrale di San Romolo a Fiesole e lo scavo archeologico della cripta*, Firenze 1995, pp. 11-36: 33-35; TIGLER, *Toscana* cit., pp. 167, 169; Id., *Scultura e pittura del Medioevo a Treviso*, Trieste 2013, p. 256 (che avverte nei capitelli fiesolani l'influsso dell'Italia del Nord-Est per l'affinità con i capitelli della cripta del Duomo di Treviso e di Santa Maria di Mogliano, ora presso il Museo Civico).

76 Nella cripta dell'abbazia di San Baronto, Guido Tigler riconosce la prima coppia di sostegni cruciformi da Est (quello di destra quasi del tutto di restauro e quello di sinistra nuovo per metà) come elementi di una *pergula* coeva alla costruzione della cripta nel secondo decennio dell'XI secolo, successivamente reimpiegati in data imprecisata: cfr. TIGLER, *Scultura e pittura* cit., pp. 239-240, nota 589.

77 Anche per quanto riguarda l'abbazia di Farneta, che non è stato possibile affrontare in modo approfondito, non è del tutto da escludere il recupero di materiali di spoglio dalla vicina Chiusi o da Roma stessa: cfr. TIGLER, *Presentazione, con proposte* cit., nota 32, pp. 14-15.

78 In San Miniato al Monte è probabile che, anche dopo la fondazione dell'abbazia da parte di Ildebrando, permanesse il dubbio, sottaciuto, che le reliquie del santo fossero realmente state trafugate nel 970 dal vescovo Teodorico di Metz e non fossero più a Firenze: cfr. TIGLER, *Le fasi architettoniche* cit., pp. 47-48.